



GIANCARLO LACERENZA

Bolli con *menorah* su anfore Keay LII e lucerne di età bizantina da Napoli

I due oggetti discussi in questa sede – un bollo con *menorah* su un'ansa di anfora del tipo Keay LII, di origine calabrese, e una lucerna con decorazione "a candelabro" databile all'inizio dell'VIII secolo – sono stati rinvenuti a Napoli nel corso delle indagini archeologiche che negli ultimi anni hanno interessato un'area già parte dalla fascia costiera di *Neapolis*, ed entrambi sono già stati ben presentati nei rispettivi rapporti di scavo.¹

Per ragioni diverse, i due manufatti sono legati all'ebraismo – direttamente il primo, forse solo indirettamente il secondo – e vanno quindi a integrarsi, come vedremo, anche se in misura diversa, nella documentazione già nota sulla presenza ebraica a *Neapolis*, che per il periodo di passaggio dalla dominazione gotica a quella bizantina è stata molto meno indagata rispetto a quella d'età medievale e, soprattutto, a quella del "secolo d'oro" aragonese.²

¹ Sul bollo: V. Carsana, F. Del Vecchio, "Le anfore di V secolo d.C. dai contesti di edifici prossimi al porto di *Neapolis*", in D. Dixneuf (ed.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, Centre d'Études Alexandrines, Alexandrie 2017, 407-416. Lucerna: V. Carsana, "Produzione e circolazione di ceramica a Napoli dal VII al XII secolo alla luce dei risultati di recenti scavi", *Napoli Nobilissima* 5a s., 5 (2004) 21-34; V. Carsana, V. D'Amico, "Piazza Bovio. Produzione e consumi in età bizantina: la ceramica dalla metà del VI al X secolo", in D. Giampaola (a c.), *Napoli. La città e il mare. Piazza Bovio: tra romani e bizantini*, (Cat. Esp.) Electa, Milano 2010, 69-80. La presentazione più recente dei contesti di scavo in D. Giampaola *et al.*, "Il porto di Napoli al tempo di Augusto", in C. Capaldi (a c.), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, Atti del Convegno (Napoli 14-15 maggio 2015), Naus Editoria, Napoli 2020, 281-308.

² Per l'età aragonese, in generale cf. ancora N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, riedizione a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990 (Il Vessillo Israelitico, Torino 1915¹); V. Bonazzoli, "Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: il periodo aragonese (1456-1499)", *Archivio Storico Italiano* 137 (1979) 495-559; G. Petralia, "L'età aragonese. 'Fideles servi' vs 'regii subditi':

Vale la pena di ricordare come, prima della fase tardoantica, benché non manchino da tutto il circondario campano – e segnatamente, dall’area flegrea a quella vesuviana – testimonianze, quantunque sporadiche, sulla presenza degli ebrei nei primi secoli dell’età imperiale,³ per *Neapolis* si abbia invece un vuoto assoluto; sebbene si possa inferire, ma solo a livello deduttivo, che alcune realtà attestata ancora molto dopo, in età bizantina, fossero già presenti nella città romana.⁴

In ogni caso, al momento è solo dal V-VI secolo che da *Neapolis* abbiamo finalmente documentazione certa, sia epigrafica – grazie alle iscrizioni rinvenute nel sepolcreto del Corso Malta, mai scavato in maniera sistematica,⁵ o ad altri reperti di origine incerta o andati perduti⁶ – sia da alcune fonti, di VI e

la crisi della presenza ebraica in Italia meridionale”, in C.D. Fonseca *et al.* (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società Economia Cultura* (Atti Conv. Potenza – Venosa 1992), Congedo – Università della Basilicata, Galatina – Potenza [1996], 79-114; G. Lacerenza, “Lo spazio dell’ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)”, in L. Barletta (a c.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII* (Atti Conv. Napoli 1999), Istituto Suor Orsola Benincasa – Cuen, Napoli 2002, 357-427.

³ Rimando per questo alla presentazione, solo introduttiva, in G. Lacerenza, “Dal Vesuvio a Venosa: gli ebrei in Campania e in Basilicata”, in A. Foa *et al.* (a c.), *Ebrei, una storia italiana. I primi mille anni* (Cat. Esp. Ferrara 2017) Electa, Milano 2017, 108-116 e 254-260, schede nn. 81-91 (d’ora in poi: Cat. MEIS).

⁴ A questo generale silenzio farebbero eccezione, sembra, le sepolture che sarebbero state rinvenute in via Bausan, considerate giudaiche non si sa bene in base a quali indicatori, menzionate in M. Napoli, “Topografia e archeologia”, in *Storia di Napoli, I. L’età classica*, Società Editrice Storia di Napoli, Cava de’ Tirreni 1967, 375-507: 482; ripreso più volte in letteratura, ad es. in M. Amodio, *Le sepolture a Neapolis dall’età imperiale al tardo-antico*, Giannini, Napoli 2014, 39, 75, 170 scheda n. 151. Che io sappia, il ritrovamento non è mai stato oggetto di verifica o di discussione e la datazione al II secolo risulta abbastanza problematica.

⁵ D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, 1. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge 1993 (d’ora in poi: JIWE I), schede nn. 27-35.

⁶ Epigrafi funerarie: JIWE I 36 (di *Benus filia rebbitis Abundanti*, sede attuale ignota); JIWE I 37 (*Flaes ebreus*, New York, Jewish Museum); G. Lacerenza, “Frustula iudaica neapolitana”, *Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli* 58 (1998) 334-346: 334-335 n. 1 (marmo con *menorah* anepigrafe, Museo Archeologico Nazionale di Napoli = MANN). Sigilli di bronzo: JIWE I 25 (יהושלום (?), perduto). Lucerne: 1) M. Barbera, “Le lucerne tardo-antiche del Museo Nazionale di Napoli: produzioni africane ed imitazioni italiane”, in M. Mancini *et al.* (a c.), *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche* [= *Daidalos* 6], Università della Tuscia, Viterbo

VII secolo, ossia le notizie lasciate da Procopio di Cesarea nella *Guerra gotica*⁷ e da Gregorio Magno nel *Registrum epistolarum*.⁸ Fra il VII secolo e la seconda metà del X torna però il silenzio, come del resto anche altrove; silenzio che s'interrompe solo nel 984 con la menzione della *sinagoga hebreorum* presso l'altura del Monterone, al limite dell'antica *Regio Alexandrinorum*, non lontano dal mare.⁹ In questo quadro, in cui la presenza ebraica è stata continuativa per secoli, ma che al contempo è ancora marcato da scarsa documentazione materiale, i due manufatti di cui ci occuperemo costituiscono dunque non solo un'utile e nuova, ancorché piccola, integrazione; ma si prestano anche, data la loro natura, quale spunti per considerazioni più ampie, che interessano i rapporti, diretti e indiretti, del mondo ebraico e non ebraico locale con i Bruzi, la Sicilia e il Mediterraneo orientale.¹⁰

2004, 277-315: 284 scheda n. 1, tav. XCVI.1; 2) D.J. de Falco in Cat. MEIS 259, scheda n. 89 (V-VI secolo, entrambe al MANN). Fra gli oggetti dispersi è da lamentarsi anche la scomparsa del frammento di vetro dorato con decorazione giudaica, già nella collezione del bibliista mons. Salvatore Garofalo (1911-1998) e che, come egli stesso mi precisò, era stato rinvenuto nell'area collinare di Materdei. Su alcuni dei reperti residui, oggi ai Musei Vaticani (frammento vitreo non pervenuto), cf. G. Lacerenza, "Un nouveau fragment en écriture paléo-hebraïque", *Revue de Qumran* XIX/75 (2000) 441-447; L. Nigro, *Gerusalemme e la Palestina: uno sguardo tra Bibbia e archeologia. La Terra Santa nelle fotografie di Monsignor Salvatore Garofalo*, Musei Vaticani, Città del Vaticano 2008; N. Borrelli, "A Fragment of a Royal Building Inscription from the Kassite Period", *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires* 2015/4, 164-166.

⁷ E. Savino, "Ebrei a Napoli nel VI sec. d.C.", in G. Lacerenza (a. c.), *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli 2003, 165-184; M. Amodio, "Africani e Giudei a Neapolis in età tardo-antica: alcune osservazioni", *Reti Medievali Rivista* 16/1 (2015) 97-108.

⁸ R. Laham Cohen, "Los judíos en el *Registrum epistularum* de Gregorio Magno y la epigrafía judía de los siglos VI y VII", *Henoch* 35 (2013) 214-246; Id., "El subordinado que subordina: Poseedores judíos de esclavos cristianos en el *Registrum epistularum* de Gregorio Magno", *Gerión* 34 (2016) 325-349; E. Savino, "Gli ebrei in Italia meridionale nell'epistolario di Gregorio Magno", *Sefer yuhasin* 7 (2019) 15-33.

⁹ G. Lacerenza, "La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI", *Materia Giudaica* 11 (2006) 113-142: 115-118, 120-121.

¹⁰ Su Napoli fra tarda antichità e alto medioevo, si vedano almeno, per una prima informazione, F. Luzzati Laganà, "Il ducato di Napoli", in G. Galasso (a. c.), *Storia d'Italia, III. Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, UTET, Torino 1983, 327-338; P. Arthur, *Naples: From Roman Town to City State*, British School at Rome, London 2002; E. Savino, *Campania tardoantica (284-604 d.C.)*, Edipuglia, Bari 2005.

1. Bollo con menorah su anfora Keay LII dal porto di Neapolis

Il primo oggetto su cui ci soffermeremo è un frammento d'ansa di anfora del tipo Keay LII, che presenta impresso un bollo con il simbolo della *menorah*. Il frammento è stato rinvenuto nel corso degli scavi della metropolitana di Piazza Municipio ed è stato a suo tempo pubblicato da Vittoria Carsana, che me ne ha gentilmente segnalato l'esistenza, insieme a Franca Del Vecchio.¹¹

Il contesto di rinvenimento è quello della principale area portuale della città romana e tardoromana, alquanto vasta e messa in luce proprio in occasione delle summenzionate indagini, e più precisamente lo scavo di un edificio termale risalente al I secolo circa (fig. 1). Prossimo alla banchina lungo la linea di costa, il complesso è rimasto in uso con diversa funzione ancora nel corso del V secolo, quando alcuni dei suoi ambienti furono utilizzati come magazzini; in tale periodo è venuto a realizzarsi un accumulo di resti ceramici di varie tipologie, datati fra la fine del IV e la fine del V secolo, distribuiti in due diverse fasi cronologiche.¹²

Fra i circa 60.000 frammenti rinvenuti – per la maggior parte appartenenti ad anfore, con una quota significativa di materiali vari di provenienza nordafricana (ceramiche da mensa e da cucina, lucerne) – spicca, per quanto qui c'interessa, il frammento d'ansa di un'anfora Keay LII, *unicum* nel nostro contesto per quanto riguarda il bollo, ma afferente a una tipologia di cui sono stati rinvenuti nel sito svariati esemplari integri, oltre che ovviamente numerosi frammenti, collocati entro una fase archeologica che inizia alla fine del IV secolo e prosegue per tutto il V, periodo quest'ultimo caratterizzato da un sensibile aumento nella presenza delle anfore di produzione meridionale e, infine, anche siciliana.¹³ Vale la pena di segnalare, fra le non molte anfore di origine orientale (circa il 6% del totale), la presenza di almeno due tipi di contenitori di provenienza palestinese (LR4 e Agora M334), ulteriore segno d'importazioni vinarie da quella regione.¹⁴

¹¹ Carsana - Del Vecchio, "Le anfore" 411, 413, 414 fig. 6.19 (apografo). Sugli scavi archeologici che hanno interessato il centro antico di *Neapolis* in occasione dei lavori per la nuova metropolitana, cf. in generale D. Giampaola *et al.*, "I cantieri della metropolitana di Napoli: dagli scavi ai progetti di valorizzazione", in A. Pontrandolfo, M. Scafuro (a c.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi. Paestum, 7-9 settembre 2016*, Pandemos, Paestum 2017, 1331-1346.

¹² Carsana - Del Vecchio, "Le anfore", 407-408.

¹³ *Id.*, 411, 413.

¹⁴ *Id.*, 413. Oltre alla LR4 (Gaza, Ascalon), altre anfore palestinesi (LR5 e 6, Cesarea) sono state rinvenute altrove in città, specie presso l'area portuale bizantina di Piazza Bovio (su cui vd. oltre, nota 32). P. Arthur, "Eastern Mediterranean Amphorae between 500

Il frammento (fig. 2), di circa 14 cm di lunghezza, presenta un bollo semi-circolare dal diametro di circa 3 cm in cui è appena riconoscibile la fisionomia del candelabro ebraico a sette bracci, di cui ne sussistono cinque; anche la base non è ben visibile e da quel che resta si può avere l'impressione di un supporto bifido, già noto altrove, o semicircolare, derivato forse da quello che si vede a volte su alcune lucerne tardoantiche, per lo più romane.¹⁵ Nell'iconografia della *menorah*, bracci così corti non sono frequenti: un buon confronto (non per la base) si può trovare tuttavia in un sigillo giudaico di provenienza campana, attribuito al IV secolo ma a mio avviso più tardo (fig. 3).¹⁶

Se confrontata con i bolli con lo stesso soggetto presenti sui frammenti di Keay LII rinvenuti principalmente in Calabria, ossia a Bova Marina (fig. 4), Vibo Valentia (fig. 5) e *Scolacium* (fig. 6),¹⁷ ma anche in diversi luoghi a Roma

and 700: A View from Italy”, in L. Sagui (a c.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes* (Roma, 11-13 maggio 1995), Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 1998, 157-183. Sulla produzione e la circolazione del famoso “vino di Gaza”, cf. più recentemente D. Fuks *et al.*, “The Rise and Fall of Viticulture in the Late Antique Negev Highlands Reconstructed from Archaeobotanical and Ceramic Data”, *Proceedings of the National Academy of Sciences* 117/33 (August 2020) 19780-19791.

¹⁵ Generalmente datate al IV-V secolo, di non elevata varietà tipologica: cf. la campionatura in L. Benini, M. Perani, “Censimento e catalogo delle lucerne funerarie ebraiche di epoca tardo-romana conservate in Italia”, *Materia Giudaica* 20-21 (2015-16) 229-328, schede nn. XLVII-L, LVIII, LXIX-LIX, LXXVI, XC (Roma, Venafro, Salerno, Sassari).

¹⁶ D.J. de Falco, “The Jewish Seal from Frattaminore JIWE I 24”, *Sefer yuhasin* 1 (2013) 229-234; Cat. MEIS n. 88.

¹⁷ P. Arthur, “Some Observations on the Economy of Bruttium under the Later Roman Empire”, *Journal of Roman Archaeology* 2 (1989) 133-142: 135-139 [Bova]; A. Racheli, “Le ceramiche da mensa e da cucina africane e microasiatiche. Le anfore. Le lucerne”, in R. Spadea (a c.), *Da Skyllation a Scolacium. Il parco archeologico della Roccelletta*, Gangemi, Roma - Reggio Calabria 1989, 147-168 [*Scolacium*]; M. Rubinich, “Osservazioni sul materiale ceramico di Bova Marina”, *Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age [= La Calabre de la fin de l'antiquité au Moyen Age, actes de la table ronde (Rome 1989)]* 103.2 (1991) 631-642; M. Corrado *et al.* “Anfore dal teatro romano di *Scolacium*”, in *Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola 2000)*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 2001, 201-215: 206 e fig. 7.5-6; F. Cuteri *et al.*, “La Calabria fra tarda antichità ed alto medioevo attraverso le indagini nei territori di *Vibona Valentia*, della *Massa Nicoterana*, di *Stilida-Stilo*: ceramiche, commerci, strutture”, in M. Bonifay, J.-C. Tréglia (eds.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*, I, Archaeopress, Oxford 2007, 461-476: 462, 472 fig. 3; Id. *et al.*, “Da Vibo Valentia a Nicotera. La ceramica tardo romana nella Calabria tirrenica”, in N. Poulou-Papadimitriou *et al.* (eds.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean:*

(fig. 7),¹⁸ si può notare che il tipo di Napoli è ancora diverso rispetto a quelli già noti – che presentano una sagoma non solo ovale o semicircolare, ma anche rettangolare – confermando la varietà iconografica di questi bolli e indirettamente, forse, anche dei rispettivi luoghi di produzione: luoghi che si collocano in una parte della stessa area produttiva del bene trasportato, ossia l'estremità sud-orientale della Calabria, nel Reggino.¹⁹ Per quanto riguarda il contenuto, si ritiene che anche le Keay LII rinvenute presso il porto di *Neapolis*, come altrove e in svariati contesti, contenessero probabilmente vino di provenienza meridionale, non solo dalla Calabria, ma secondo alcuni anche dalla Sicilia.²⁰ La Calabria, va ricordato, era già nota a metà del IV secolo – e quindi doveva aver acquisito tale fama in precedenza – quando il *vinum multum et optimum* immesso sul mercato dai Bruzi, è menzionato dall'anonimo della *Expositio totius mundi et gentium*.²¹ La presenza di questo frammento con *menorah* a Napoli non deve dunque sorprendere, ma indurre a qualche rifles-

Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: Market without Frontiers, I, Archaeopress, Oxford 2014, 63-72: 69. Vd. anche Cat. MEIS nn. 40.3-4 (*Vibona*), 69 (Bova) 70 (*Scolacium*).

¹⁸ Non meno di 5 frammenti: Via Appia, Via Baccina, Celio, Palatino. Per i primi due, cf. CIL XV 3552.1 (Via Baccina) e 3552.2 (Via Appia). Quindi F. Pacetti, "La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia", in Saguì (a c.), *Ceramica in Italia*, 185-208: specialmente 193-200 e fig. 8.3-4 e Cat. MEIS nn. 40.1-2 (Basilica Hilariana al Celio), con ulteriore bibliografia.

¹⁹ Arthur, "Some Observations"; G. Gasperetti, V. Di Giovanni, "Precisazioni sui contenitori calabresi della tarda antichità (le anfore tipo Keay LII)", in *MEFRM* 1991 cit., 875-885; I. Ferro, "L'anfora tipo Keay LII: indicatore archeologico nel Mediterraneo tardoantico", in G.P. Givigliano (a c.), *In Calabria... Riflessi di una storia «minore» al centro del Mediterraneo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, 165-188 (168 per i bolli con la *menorah*); M. Corrado, I. Ferro, "Le anfore Keay LII in e dalla Calabria: una prova della rinascita economica dei Bruttii nella tarda Antichità", in M. D'Andrea (a c.), *Vincenzo Nusdeo. Sulle tracce della storia*, adHoc Edizioni, Vibo Valentia 2012, 175-186, specialmente 177 e figg. 13-14 per i bolli con *menorah*.

²⁰ Carsana - Del Vecchio, "Le anfore", 415.

²¹ Ed. Rougé, 53; da leggere con F. Grelle, G. Volpe, "Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica", in M. Pani (a c.), *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Edipuglia, Bari 1996, 113-155, specialmente 145-149 (anche in S. Leanza, a c., *Calabria cristiana. Società religione cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Atti Conv. 1994, Rubbettino, Soveria Mannelli 1991, 89-143); con gli aggiornamenti in A. Filocamo, "Circolazione monetale e produzione di vino: aspetti dell'economia del Bruzio in età tardoantica", *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini* 107 (2006) 81-112, specialmente 88 e 90-91.

sione. Se finora l'esportazione di vino in anfore con marchio ebraico – e quindi presumibilmente, anche se non necessariamente, *kasher* – dalla Calabria era nota soltanto per Roma, l'attestazione di questa circolazione anche in Campania valorizza ulteriormente l'importanza di questo tipo di produzione entro un raggio ancora più ampio, suggerendo che il rifornimento di questo specifico prodotto alimentare per gli ebrei residenti nelle diocesi italiciane meridionali, fino alla stessa Roma, sia stato, almeno per un certo periodo, di un certo rilievo. Le ragioni di questo successo devono essere imputate in parte alla qualità del prodotto, in parte al suo prezzo; ma in parte, necessariamente, anche al tipo di "certificazione", rappresentata appunto, nel nostro caso, dal bollo con la *menorah*, di cui non sono a conoscenza di esempi simili, su anfore vinarie, rinvenuti altrove.²²

Se ne può dedurre che, nel V secolo, la produzione di vino ritualmente controllato dal punto di vista ebraico si sia attestata, per qualche ragione, nella Calabria meridionale. La varietà di bolli finora rinvenuti sembra confermare, come si è detto, l'esistenza di luoghi di produzione differenziati, sia pure sullo stesso territorio, fra diversi latifondi o aziende che, a loro volta, dobbiamo forse pensare in mano a proprietari o gestori ebrei. Solo considerando il rilievo di questi aspetti produttivi in un'area così specifica si può spiegare, probabilmente, l'esistenza della struttura sinagogale rinvenuta a Bova Marina, in un'area decentrata quale la *statio* di *Scyle*: struttura la cui esistenza coincide, dalla metà del IV e fino a tutto il V secolo, con la produzione e circolazione delle Keay LII calabresi col bollo, e senza, della *menorah*.²³

²² Mentre invece si conoscono svariati sigilli bronzei e ceramici con la *menorah*, talora anche con altri simboli e spesso iscrizioni, generalmente collocati fra IV e VI secolo e che spesso si ritiene fossero utilizzati per il pane: cf. A. Reifenberg, "Ancient Jewish Stamps", *Palestine Exploration Quarterly* 71.4 (1939) 193-198: 194 e tav. xxxiii. Più verosimilmente, ha pensato a sigilli per la chiusura dei contenitori da vino già D.M. Friedenberg, "The Evolution and Uses of Jewish Byzantine Stamp Seals", *Journal of the Walters Art Gallery* 52-53 (1994-95) 1-21. Impressioni di questi sigilli sono state rinvenute anche su tegole, purtroppo generalmente perdute o scomparse, nonché sull'intonaco di rivestimento di alcune tumulazioni nelle catacombe ebraiche di Roma.

²³ Per la datazione delle varie fasi archeologiche della sinagoga di Bova Marina, su cui purtroppo non ci sono molti studi all'altezza dell'importanza del sito, cf. L. Costamagna, "La sinagoga di Bova Marina nel quadro degli insediamenti tardoantichi della costa Ionica meridionale della Calabria", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-Age* 103/2 (1991) 611-630; Ead., "La sinagoga di Bova Marina (secc. IV-VI)", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia. Situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003, 93-118; ulteriori ipotesi in E. Tromba, *Nuovi dati sulla sinagoga di Bova Marina*

Questa produzione, che mostra di essere stata non trascurabile, è presumibilmente collassata o dev'essersi notevolmente ridimensionata nel VI secolo, quando le lotte longobardo-bizantine dovettero portare severi danni al territorio su cui insisteva tale rete produttiva.²⁴ Sappiamo, peraltro, che l'interesse degli ebrei delle regioni meridionali e della Sardegna per il vino prodotto in Calabria si sarebbe in seguito ricostituito, come emerge da una documentazione sicura, ancorché tarda, perché al momento non anteriore al XIV secolo.²⁵

In ogni caso, tornando al tardoantico, un'ultima annotazione può essere fatta circa l'obiettivo reale della marchiatura delle anfore Keay LII con i sigilli di cui abbiamo sinora parlato. Si è ripetuto spesso che tale stampigliatura servisse a indicare in maniera inequivocabile che il prodotto veicolato, vino come si ritiene, fosse specificatamente destinato al consumo ebraico, e quindi *kasher*. Ciò è sicuramente vero, anche se, in primo luogo, forse sarebbe anche utile una riflessione su chi, nel V secolo e in quelle aree dell'Italia meridionale, fosse realmente abilitato a dare, per così dire, certificazioni di *kasherut* sui prodotti alimentari nel senso in cui lo si è inteso successivamente e s'intende sostanzialmente ancor oggi. In tal caso, i bolli fornirebbero, indirettamente, attestazione di figure rabbiniche attive nella Calabria tardoantica, a supporto delle rare attestazioni coeve di *rebbites*, rivenute finora solo in Campania e, un po' più tardi, a Venosa.²⁶

In secondo luogo, vale la pena di osservare che per indicare o garantire la tipologia di prodotto inserito nelle anfore, poteva bastare l'impressione di uno stampo al tappo, o sull'eventuale sigillatura aggiunta. La presenza del bollo con la *menorah* sull'ansa delle Keay LII calabresi rafforza ciò che Daniele Manacorda ha efficacemente definito un «sistema di garanzie», affermatosi di volta in volta su criteri non sempre evidenti, ma principalmente attenti alla

nel contesto dell'archeologia ebraica della Calabria, Diss. Università di Bologna, 2015 (online: DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/7214).

²⁴ Datazione delle ultime fornaci note, non oltre la metà del VI secolo: cf. l'analisi di Corrado Ferro, "Le anfore", 178 e *passim* per contesto e fasi successive.

²⁵ Sulla produzione vinaria ebraico-calabrese nel corso del medioevo si vedano i dati, non completi, in C. Colafemmina, "Jews and the Grain, Oil and Wine Trades in 15th- and 16th- Century Apulia", in S. Simonsohn, J. Shatzmiller (eds.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden – Boston 2013, 21-36: 32-34.

²⁶ G. Lacerenza, "Rabbis in Southern Italian Jewish Inscriptions from Late Antiquity to the Early Middle Ages", in G. McDowell *et al.* (eds.), *Diversity and Rabbinization: Jewish Texts and Societies between 400 and 1000 CE*, University of Cambridge – OpenEdition Publishers, Cambridge 2021, 291-321.

qualità e all'integrità del bene.²⁷ Nel caso ebraico, considerato che la normativa rabbinica – così com'è registrata già nella Mišnah (‘*Avodah zarah* 2:4; da cui Talmud Babli ‘*Avodah zarah* 29b[3]) – prescrive che il «vino d'Israele» (יין של ישראל, *yayin šel Yiśra'el*), ossia di produzione ebraica e destinato agli ebrei, non possa essere conservato negli stessi contenitori dei gentili, né fruito da essi, per quanto *kasher*,²⁸ il bollo sull'ansa garantiva, forse, anche sull'ebraicità produttiva del contenitore, se non sull'intera trafila produttiva e distributiva: cosa ben possibile, giacché sappiamo da Procopio che in età gotica gli ebrei neapolitani partecipavano attivamente, e probabilmente anche da protagonisti, a vari traffici e in particolare all'importazione di generi alimentari e di consumo di prima necessità.²⁹ Le stesse fonti rabbiniche fanno riferimento alla necessità di sigillare, talora più di una volta, nei casi dubbi, i contenitori da vino.³⁰ La necessità di bollare il prodotto fino al consumatore potrebbe essere confermata dal fatto che, in un caso, il bollo con la *menorah* sia forse sull'ansa di un recipiente di ceramica comune, una brocca rinvenuta a Vibo Valentia.³¹

2. Lucerna “a candelabro” di età ducale dagli scavi di Piazza Bovio

In seguito al progressivo interrimento e avanzamento, per cause naturali, di parte della linea di costa campana, fra cui il tratto sotto l'altura che ospitava la città greco-romana di *Neapolis*, si determinò sin dal V-VI secolo una si-

²⁷ D. Manacorda, “Appunti sulla bollatura in età romana”, in W.V. Harris (ed.), *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of Instrumentum Domesticum: The Proceedings of a Conference Held at the American Academy in Rome on 10-11 January, 1992*, University of Michigan, Ann Arbor 1993, 37-54: 38-39.

²⁸ m'AvZ 2:4: נודות הגוים וקנקניהו ויין של ישראל כנוס בהו, אסורין, ואסורין אסור הנאה, דברי רבי מאיר. «Gli otri dei gentili e le loro anfore [*qanqanim*] e il “vino d'Israele” in essi contenuto, sono proibiti; e la loro proibizione è *'issur na'ah* [= «vietata al godimento», principio secondo cui non si può trarre beneficio da un bene proibito]. Parole di Rabbi Me'ir». In Tosefta 'AvZ 4:10 si mostra maggiore elasticità: sul passo, cf. la lettura di J.Th. Peña, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, 124-125, 133.

²⁹ Savino, “Ebrei a Napoli”, 300-301.

³⁰ Talmud Babli, ‘*Avodah zarah* 29b[14], 31a[6], 61a[8], 61b[1-6]. Sullo stesso tema e sul rapporto fra sigilli bronzei giudaici e anfore vinarie, cf. Friedenberg, “The Evolution”, con ampio catalogo illustrativo, da aggiornare.

³¹ Sul frammento, oltre a Cuteri *et al.*, “La Calabria”; cf. Id., “Ebrei e samaritani a Vibo Valentia in età tardoantica: le testimonianze archeologiche”, *Sefer yuhasin* 24-25 (2008-2009) 17-38: 18-24, 20 fig. 6.1. Che si tratti tuttavia proprio di ceramica comune e non di un'altra Keay LII, non è confermato: cf. Corrado - Ferro, “Le anfore”, 177 nota 17 (su informazione di Francesco Cuteri).

gnificativa acquisizione di spazi nell'area grosso modo corrispondente all'attuale Piazza Bovio. Quest'area già limitanea al mare, si dotò in questa fase di una piccola infrastruttura portuale e di luoghi dedicati a manifatture artigianali caratterizzate da fornaci per la trasformazione dei metalli e la lavorazione del vetro, attività di cui sono stati rinvenuti resti e scarti di produzione; dopo un temporaneo utilizzo dell'area anche a fini funerari, per lo più nel VII secolo, vi sorsero dei magazzini.³² Delle due principali fasi cronologiche scavate, anche in questo caso per i lavori della metropolitana, l'oggetto che c'interessa ricade nella fase più tarda, di VIII-X secolo e, quindi, pertinente al ducato bizantino; nei cui depositi, specialmente del periodo iniziale, si assiste a un marcato aumento della ceramica di produzione locale, o comunque italiana, che si ritiene sia un riflesso della flessione nelle importazioni dall'Oriente e dal Nordafrica in seguito all'espansione islamica.³³

Fra gli oltre 15.000 frammenti pertinenti a tale fase, le lucerne rinvenute non sono molte: insieme alle ceramiche a vetrina pesante, formano infatti un sottoinsieme che raggiunge a stento il 2% del totale rinvenuto. Si tratta di lucerne a stampo del tipo ovoidale, non grandi e dal serbatoio piuttosto alto, spesso indicate come lucerne "a pantofola" (o a ciabatta, anche *slipper lamps* in letteratura); l'esecuzione di questa classe di materiali è frequentemente poco curata. Gli esemplari di Piazza Bovio, ascritti all'VIII secolo in base alla stratigrafia, ripropongono con varianti – tendenti per lo più alla semplificazione, fra cui la perdita di elementi decorativi nella parte inferiore – i già scarni motivi propri dei modelli siciliani, da cui si ritiene che questa produzione abbia avuto inizio, diffondendosi poi per imitazione anche altrove nel meridione.³⁴ Solo due fra essi recano alla base inequivocabili simboli cristiani, fra cui una croce patente, mentre una – quella di nostro interesse – presenta sul disco, invece, un simbolo meno chiaro: simile a prima vista a un ramo di

³² V. Carsana *et al.*, "Napoli: trasformazioni edilizie funzionali della fascia costiera", in G. Vitolo (a c.), *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo*, Capone, Napoli 2005, 219-247; Ead. *et al.*, "Evoluzione del paesaggio costiero tra Parthenope e Neapolis", *Méditerranée* 112 (2009) 14-22; S. Febbraro, "Il quartiere artigianale e la necropoli", in Giampaola (a c.), *Napoli. La città e il mare*, 57-61; B. Roncella, "I magazzini", *ivi*, 62-68.

³³ Carsana - D'Amico, "Piazza Bovio", 74-75.

³⁴ F. Garcea, "Appunti sulla produzione e circolazione delle lucerne nel napoletano tra VII ed VIII secolo", *Archeologia Medievale* 14 (1987) 537-545; M. Ceci, "Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della *Crypta Balbi*", *Archeologia Medievale* 19 (1992) 749-764; C. Aleo Nero, "Lucerne medievali a Palermo e nel territorio, nuove scoperte e vecchi dati a confronto", in *Atti del XLIX Convegno Internazionale della Ceramica (Savona 2016)*, Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze 2017, 319-336: 319-322. Per il nostro sito: Carsana, "Produzione e circolazione", 22-24; Carsana - D'Amico, "Piazza Bovio", 78.

palma, o a una *menorah* abbastanza approssimativa, con base semicircolare parzialmente in frattura e i bracci leggermente convessi. La lucerna reca, come le altre, tracce d'uso (fig. 8).

In sede di prima pubblicazione, su questo motivo decorativo non sono state fatte particolari annotazioni.³⁵ Nei tipi siciliani, spesso datati al VII secolo, esso appare generalmente con la base anulare e frequentemente accompagnato, in posizione varia, dalla croce; il non meno frequente rinvenimento in contesti cristiani, ha fatto propendere per una sua identificazione come ramo di palma o, tutt'al più, albero della vita. La presenza, tuttavia – più frequente nei prototipi palestinesi di VI-VII secolo – di brevi iscrizioni, in greco, in cui si fa riferimento a Cristo come “luce” indica, sia pure tramite l'interpretazione cristiana, che originariamente il simbolo fosse dunque inteso come una *menorah*.³⁶ In ogni caso, per il nostro esemplare un confronto si può trovarsi in due esemplari da Agrigento, e particolarmente nel secondo tipo, meno rifinito, più tardo e privo delle caratteristiche perline, in cui il ramo/albero/candelabro appare ulteriormente stilizzato, col cerchietto della base assente o obliterato dall'*orificium* centrale (fig. 9).³⁷ Proprio in Campania, tuttavia, decorazioni affini sono state rinvenute in almeno due diverse lucerne a ciabatta: la prima da Pontecagnano, con iscrizione greca dipinta e collocata nel VII secolo (fig. 10),³⁸ l'altra dal centro antico di Napoli, dagli scavi del complesso monastico di S. Patrizia, anepigrafe e in contesto di fine VII – inizi VIII secolo.³⁹

La frequente assenza di dettagli esplicitamente cristiani, come la croce o il *chrismon*, rende dunque problematica l'interpretazione univoca di questo elemento figurativo come albero della vita o ramo di palma, sebbene sia evidente e anche un po' ovvio che è nei contesti cristiani che questo tipo di lu-

³⁵ Carsana, “Produzione e circolazione”, 22 fig. 1.5, 24; Carsana - D'Amico, “Piazza Bovio”, 78, 79 fig. 10.11.

³⁶ R. Hachlili, *The Menorah: The Ancient Seven-armed Candelabrum: Origin, Form and Significance*, Brill, Leiden et al. 2001, 273-274.

³⁷ Agrigento, Museo Archeologico Regionale “Pietro Griffo”, inv. 14119 e altro ignoto. Solo il primo esemplare in Benini - Perani, “Censimento”, 307, n. LXXVIII.

³⁸ C. Colafemmina, “Iscrizioni ebraiche su una lucerna e su un amuleto rinvenuti nel Salernitano”, *Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano* 10 (1994) 56-58.

³⁹ P. Arthur, “Aspects of Byzantine Economy: An Evaluation of Amphora Evidence from Italy”, in V. Déroche, J.-M. Spieser (éds.), *Recherches sur la céramique byzantine*, Ecole Française d'Athènes, Paris 1989, 79-93: 84-85 e fig. 5. Colafemmina, “Iscrizioni”, 56, sembra non dubitare della presenza della palmetta/candelabro e dell'anello su questo esemplare, ma in base al disegno pubblicato, la somiglianza sembra tutt'altro che sicura.

cerne ha conosciuto la sua principale diffusione. Sin dalla metà del VI secolo lucerne con soggetti simili, definite spesso *candlestick lamps*, ossia con un simbolo che ricorda un candelabro (fig. 11) furono in effetti prodotte ampiamente in Palestina, forse principalmente a Gerusalemme e a beneficio dei pellegrini sia ebrei che cristiani, se è corretta l'interpretazione di Rachel Hachlili, la cui produzione continuò fino all'inizio dell'VIII secolo; *slipper lamps* su cui appaiono sovente le iscrizioni di cui si diceva sopra.⁴⁰ Sono tuttavia abbastanza numerosi anche esemplari in cui iscrizioni e croci mancano del tutto e resta solo il "candelabro": per cui non sembra del tutto priva di fondamento l'idea che il soggetto fosse frequente su questo tipo di lucerne proprio grazie alla sua ambivalenza simbolica, valida sia per il mercato ebraico sia per quello cristiano. Come ha scritto Leonard V. Rutgers, a proposito di materiali tardo-antichi, saremmo anche qui nel campo di quelle lucerne «che, almeno per quanto riguarda la loro iconografia, non sembrano rientrare entro nessuna categoria ben definita».⁴¹

In conclusione, a differenza del frammento d'anfora Keay LII discusso sopra – sul cui sfondo si può ricostruire, sebbene in piccola parte, una specifica rete di produzione, trasporto e commercio di un bene primario per l'alimentazione e la ritualità ebraica – la lucernetta di Piazza Bovio, non legata a uno scopo preciso, né per uso né per luogo di rinvenimento, reca invece una testimonianza ambigua. Giunta senza le necessarie informazioni di origine e contesto, più che costituire il primo reperto ebraico della *Neapolis* ducale, essa forse vi attesta la ricezione del parziale e consapevole assorbimento del simbolo della *menorah* nell'iconografia cristiana: in un momento in cui, evidentemente, questo tipo di mutazione era ancora possibile, ed è infatti attestato anche in altri ambiti.⁴²

⁴⁰ Hachlili, *The Menorah*, 272-274, cat. L10.11-13, tav. VII.4-6 (58*-59*).

⁴¹ L.V. Rutgers, "Archaeological Evidence for the Interaction of Jews and Non Jews in Late Antiquity", *American Journal of Archaeology* 96 (1992) 101-118: 111: «... that, as far as their iconography is concerned, do not seem to fit into any clearly defined category at all».

⁴² Sulla penetrazione della *menorah* nell'iconografia cristiana fra tarda antichità e alto medioevo, P. Bloch, "Siebenarmige Leuchter in christlichen Kirchen", *Wallraf-Richartz Jahrbuch* 23 (1961) 55-190; B. Kühnel, "The Menorah and the Cross. The Seven-Branched Candelabrum in the Church", in Y. Israeli (ed.), *In the Light of the Menorah: Story of a Symbol*, (Cat. Esp. Jerusalem) The Israel Museum, Jerusalem 1999, 117-121; S. Fine, "The Menorah and the Cross: Historiographical Reflections on a Recent Discovery from Laodicea in the Lycus", in E. Carlebach, J.J. Schacter (eds.), *New Perspectives on Jewish-Christian Relations. In Honor of David Berger*, Brill, Leiden – Boston 2012, 31-50; Id., *The Menorah: From the Bible to Modern Israel*, Harvard University Press, Cambridge et al. 2016, 69-74. Alcuni di

Per la prima metà dell'VIII secolo, sappiamo che la vita degli ebrei residenti nell'orbita dell'impero bizantino andava a complicarsi, anche in seguito alla campagna di battesimi forzati attribuita a Leone III Isaurico, che avrebbe avuto luogo nel 721/723.⁴³ Se questa azione conversionistica fu applicata anche a *Neapolis*, non lo sappiamo.⁴⁴ La nostra lucerna si colloca comunque, con tutti i suoi dubbi interpretativi e se non altro cronologicamente, entro quel difficile clima.

questi temi si troveranno ripresi in F. Leone (a c.), *La menorà: culto, storia e mito* (Cat. Esp. Roma), Skira, Milano 2017.

⁴³ Cf. V.M. Minale, "Il diritto bizantino contro gli ebrei: a proposito della legislazione macedone", *Sefer yuhasin* 3 (2015) 7-29: 9-10 e la letteratura ivi citata.

⁴⁴ Scettico ad esempio S. Palmieri, "Ebrei e cristiani nell'Italia meridionale fra antichità e medioevo", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 27 (2012-2013) 835-1010: 937-938 nota 213.

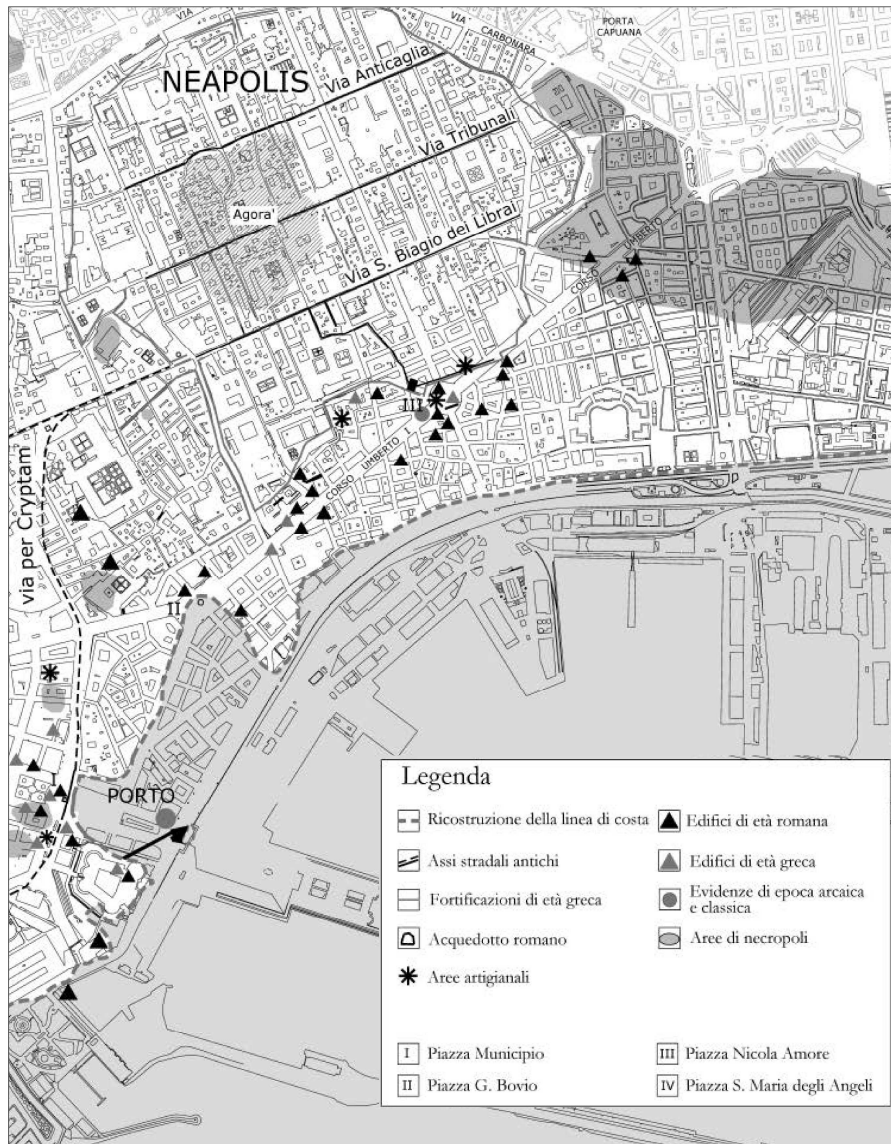


Fig. 1 – Centro antico di *Neapolis* e aree interessate dagli scavi per la metropolitana (da Giampaola *et al.*, “Il porto di Napoli” [2020], 283 fig. 1).



Fig. 2 – Frammento di ansa da Keay LII da Piazza Municipio (a) e dettaglio del bollo (b)
(foto di V. Carsana e F. Del Vecchio, per gentile autorizzazione della Soprintendenza
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli).



Fig. 3 – Sigillo da Frattaminore: Madrid, Museo Arqueológico Nacional, inv. 20108
(da de Falco, “The Jewish Seal”, [2013], 233 fig. 1).



Fig. 4 – Due dei bolli su anse di Keay LII da Bova Marina: San Pasquale, Antiquarium
del Parco Archeologico “Archeoderi”, inv. 72251 (sinistra) e 72236 (destra)
(Cat. MEIS, per gentile concessione del Polo Museale della Calabria).



Fig. 5 – Vibo Valentia, Museo Archeologico Nazionale “Vito Capialdi” (Cat. MEIS, per gentile concessione del Polo Museale della Calabria). In alto (a): bollo con *menorah* su ansa di Keay LII (inv. 90755); in basso (b): bollo su possibile ansa di ceramica comune (inv. 1296).

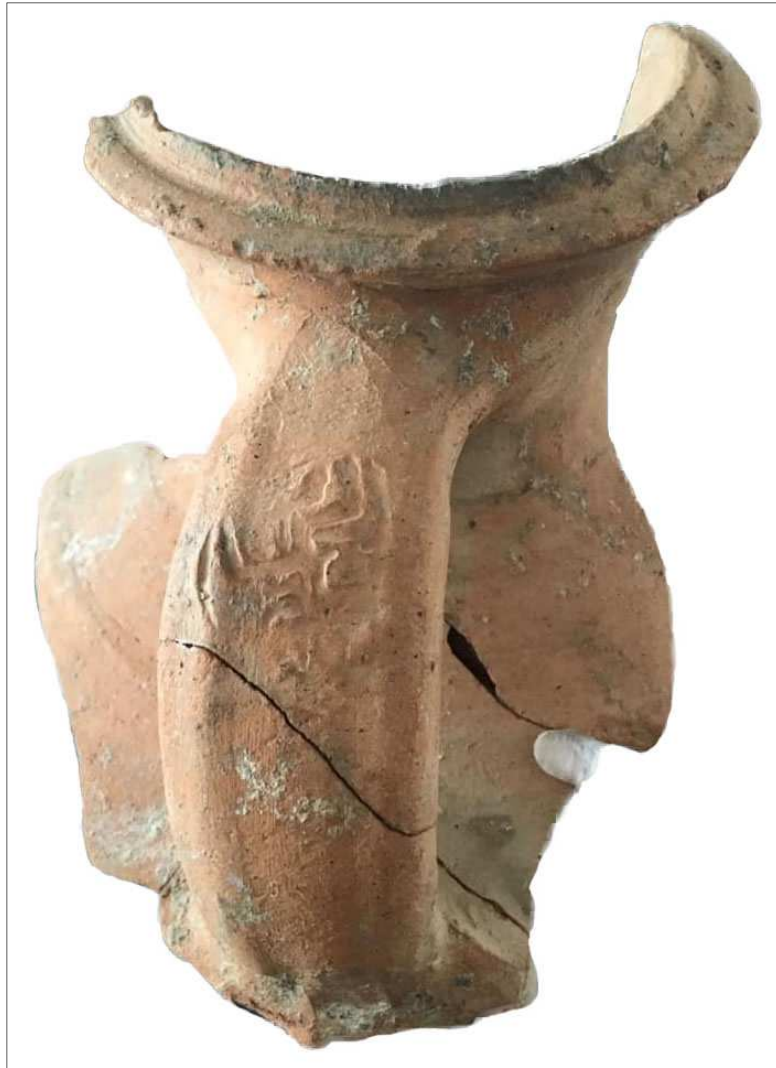


Fig. 6 – Bollo di *Scolacium*: Roccelletta di Borgia, Museo e Parco Archeologico Nazionale di *Scolacium* (per gentile concessione del Polo Museale della Calabria).



Fig. 7 – Bolli con *menorah* su due dei frammenti di Keay LII rinvenuti a Roma: esemplari dalla *Basilica Hilariana* al Celio: Museo Nazionale Romano, Crypta Balbi, inv. 440182 (in alto) e 440183 (in basso; Cat. MEIS).



Fig. 8 – Lucerna di VIII secolo da Piazza Bovio, Napoli (foto G. Lacerenza, per gentile concessione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli).



Fig. 9 – Lucerne di VII secolo da Agrigento, Museo Archeologico Regionale “Pietro Griffo”, inv. 14119 (a sinistra) e n. inv. ignoto (a destra; foto MARAG, per gentile concessione del Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento).

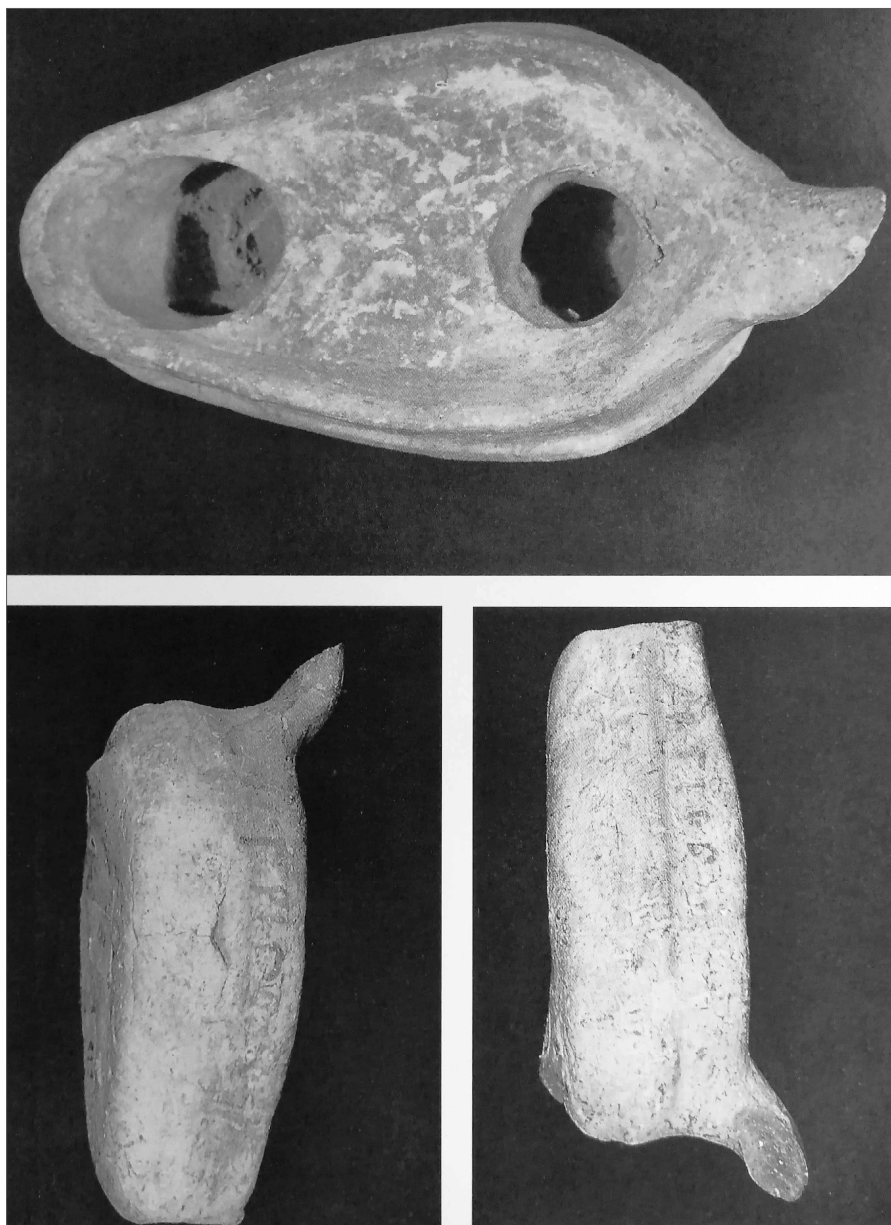


Fig. 10 – Lucerna di VII secolo da Pontecagnano; Salerno, Museo Archeologico Provinciale, inv. 222-107-3 (da Colafemmina, “Iscrizioni”, 57 fig. 1).



Fig. 11 – Lucerne palestinesi di età bizantina col motivo del “candelabro”
(Israele, mercato antiquario; sede attuale ignota).